

## Werk

**Titel:** Graf, Roma nella memoria e nelle immaginazione del medio evo

**Autor:** Liebrecht, Felix

**Ort:** Halle

**Jahr:** 1884

**PURL:** [https://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?345572572\\_0008|log27](https://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?345572572_0008|log27)

## Kontakt/Contact

[Digizeitschriften e.V.](#)  
SUB Göttingen  
Platz der Göttinger Sieben 1  
37073 Göttingen

✉ [info@digizeitschriften.de](mailto:info@digizeitschriften.de)

## RECENSIONEN UND ANZEIGEN.

**Arturo Graf**, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del medio evo. Volume II. Con un' appendice sulla leggenda di Gog e Magog.* Torino. Ermanno Loescher. 1883. 602 Seiten Octav.

Den ersten Teil des vorliegenden Werkes habe ich oben Bd. VI S. 128 ff. ausführlich besprochen und die bedeutenden Verdienste desselben nach Gebühr anerkannt, was mich um so mehr freut als der Zustand meiner sehr schwankenden Gesundheit mir vielleicht bei der Anzeige dieses zweiten Teils größere Kürze auferlegen dürfte. Der Leser weiß indess mit welchen Augen er Grafs Arbeit zu betrachten hat, zumal derselbe in ihrem Schluß alle die Vorzüge zeigt, welche in deren Beginn hervorgetreten sind. Ich gehe daher ohne Weiteres auf die Inhaltsangabe des zweiten Teils über, zusehend ob sich etwa hie und da eine besondere Bemerkung bietet.

Capitolo XII. *Traiano*. Der sagenhafte Stoff, den das Leben dieses Kaisers bietet, ist den Lesern dieser Zeitschrift aus G. Paris' *Legende de Trajan* und Massmanns *Kaiserchronik* schon bekannt, und hier finden wir ihn mit Benutzung dieser so wie aller anderen darauf bezüglichen Schriften und Arbeiten auf das erschöpfendste dargelegt, welche Gründlichkeit sich auch in allen folgenden Abschnitten kund thut.

Capitolo XIII. *Costantino Magno*. „Costantino, primo imperatore cristiano, doveva in ispecial modo richiamare l'attenzione dei posteri e provocare la leggenda. Con lui cominciava un'era nuova nella storia della Chiesa e dell'impero, con lui pareva finalmente assicurato, e per sempre, il trionfo della verità sull'errore, adempiute, o almeno avviate al loro adempimento finale e glorioso, le promesse antiche di una rigenerazione della umana famiglia“. So urteilte die Kirche und die Sage, wie wir in diesem Abschnitt mit allem dazu Gehörigen eingehend geschildert finden.

Capitolo XIV. *Giuliano l'Apostata*. „La critica più recente ha risolta il nome dell'imperatore Giuliano, prostrato nella polvere dalla esecrazione di cinquanta generazioni di credenti“. Hier lesen wir die Fabeln und Märchen, wie sie die Kirche verbreitete, hier prunkt noch das „Vicisti, Galilae“, das die neuere Kritik vernichtet hat. Warum aber, bemerken wir beiläufig, steht zweimal (in Text und Anmerkung 51) *Galilae* statt *Galilae*? — Noch will ich hier den bemerkenswerten Schluß dieses Capitels wiederholen, da er besondere Beachtung verdient: „Non so se da altri sia stato osservato mai che Dante, il quale pone parecchi imperatori romani in cielo, non ne pone nissuno all'inferno, dove pur trova luogo più di un pontefice. Solo

Giulio Cesare è posto, non nell' inferno, ma nel limbo, con l' altra onorata compagnia. E sì che un Nerone, un Domiziano, e secondo le opinioni del tempo, un Giuliano Apostata, all' inferno ci sarebbero stati come a casa loro. Questa non fu certo dimenticanza, ma volontaria omissione, della quale io non saprei quale altra ragione si potrebbe assegnare se non il religioso rispetto di Dante per l' impero e per tutto quanto avesse attinenza con esso. E bisognerebbe inferirne che Dante rispettava più l' impero che non la curia in cuor suo“.

Capitolo XV. *Gli autori latini nel medio evo.* Nach einigen einleitenden Bemerkungen zu diesem Abschnitt fährt der Verfasser fort: „Una storia della varia fortuna delle lettere classiche, e più particolarmente delle latine, nella età di mezzo, dalle invasioni barbariche sino al rinascimento, si desidera già da gran tempo, e tornerebbe di massimo giovamento agli studii medievali, ma sinora non altro s' è fatto in questa parte che illustrare alcuni speciali argomenti, e raccogliere materiali per chi sia da tanto di mettere insieme, e condurre a termine l' edificio. Lungi da me il pensiero di volere in queste pagine sopperire comechessia al difetto, o anche di volere recare a quello studio un copioso contributo di notizie al tutto nuove. Non sarebbe questo il luogo da ciò, e il mio intendimento dev' essere, non tanto di dir cose nuove, quanto di raccogliere insieme quelle, note o ignote che siano, che meglio valgano a dare una idea generale del modo onde nel medio evo furono studiati e giudicati gli scrittori romani, e servano come di fondo alle trattazioni speciali di cui verrò formando i capitoli che seguono“. — Gelegentlich der Gregoriussage und der Frage, ob sie vielleicht aus dem Altertum und der Oedipussage herstamme, erwähnt Graf auch die Sage von Polyphem und verweist hiebei auf die bekannte Abhandlung W. Grimms in den Abhandlungen d. k. Akad. d. Wissensch. z. Berlin 1857, zu welcher ich auch noch hinzufüge 'Sagnet om Odysseus og Polyphem af Kr. Nyrop.' Köbenhavn 1881 (Saertryk af „Nordisk tidskrift for filologi“. Ny raekke. V).

Capitolo XVI. *Virgilio.* Hinsichtlich der Sage von der Zauberkunde Virgils heisst es hier: „La base su cui si fonda tutta la favola della magia di Virgilio è la grande opinione che si ha del costui sapere. Per questo rispetto è da dire che nella tela amplissima delle finzioni virgiliane non v' è discontinuità, e che tutte, in ultima analisi, si possono ridurre a uno stesso principio, ch' è quello della impareggiabile celebrità di Virgilio. Mi duole di dovermi qui scostare dalla opinione del Comparetti, il quale troppo recisamente separa, a mio credere, quella ch' egli chiama la leggenda letteraria di Virgilio da quella che dice popolare, alla quale ultima solamente attribuisce le finzioni tutte che riguardano il mago“ und wozu Graf bemerkt: „Non sono il primo, del resto, ad esprimere un tale pensiero. V. una recensione che dell' opera del Comparetti fece lo Stengel nella *Jenaer Literaturzeitung* del 1874“. Später verweist er auch noch auf Vietors Abhandlung „Der Ursprung der Virgilssage“, hier oben Bd. I S. 165 ff. und geht überhaupt auf diesen Gegenstand ausführlich ein, indem er bemerkt: „La fede nella potenza tutelare e benefica di Virgilio è il principio di cui si genera la leggenda popolare, ma in pari tempo è l' anello che unisce questa leggenda alla tradizione letteraria. I due fatti, non solo non si escludono, ma anzi il primo suppone il secondo, e tutt' a due a vicenda s' illustrano“.

Capitolo XVII. *Cicerone, Catone, Orazio, Ovidio, Seneca, Lucano, Stazio.* „Se noi ci facciamo ora a considerare alcuni altri fra i principali scrittori latini, troveremo essersi ripetuti per essi nel medio evo quei fatti medesimi che abbiamo già veduto prodursi per Virgilio; e cioè, raccostamento più o meno risoluto dello scrittore pagano al cristianesimo, con alcuni esempi di vera conversione, esagerazione del sapere, e qualche volta esagerazione sino al segno in cui il sapere diventa magia. Se non che le finzioni nate loro d' attorno, o per non aver essi avuto il necessario grado di celebrità, o per altra ragion che si sia, non acquistano la pienezza di concetto di cui altrimenti sarebbero state capaci, rimangono slegate, e non riescono a formare una vera e propria leggenda, come nel caso di Virgilio“. Hinsichtlich Ciceros finden wir daher auch die Bemerkung: „Fra Guidotto, o chi si sia il vero autore, afferma in principio del *Fiore di Rettorica*, che Cicerone fu maestro e trovatore della grande scienza di Rettorica, e che fu d' arme meraviglioso cavaliere, franco del coraggio, armato di grande senno, fornito di scienza e di grande discrezione, ritrovatore di tutte cose. Eccoci già all' onniscienza di Virgilio; un passo ancora, e di dietro all' oratore sarebbe cominciato a spuntare il taumaturgo“; und weiterhin heisst es: „Che anche intorno a Cicerone si sarebbe potuto formare, qualora non fossero mancate le condizioni favorevoli al suo nascimento, una leggenda meravigliosa simile a quella di Virgilio, è provato da quanto Giovanni Boccaccio racconta di certa fonte che scaturiva in prossimità di Pozzuoli, e conservava ancora al suo tempo il nome di fonte Cicerone, le cui acque si stimavano efficaci contro il mal d' occhi“; wozn die Anmerkung: „*De fontibus*: Haud longe a Puteolis est Ciceronis fons calidus evomens aquas, quae aegris oculis plurimum conferunt, ed ideo Ciceronis vocatur quia in villa ejus, quam Academiam vocaverat, ea in via quae ab Annio lacu fert Puteolos est. Nec tamen eo vivente fons erat sed brevi interposito post ejus necem tempore, illam Antistio Vetere possidente, ejus in parte prima prorupit. Quem etiam Laurens Tullius unus ex libertis olim Tullii carminibus celebrem reddidit, ut appareret clarum hominem, dum viveret, scientia sua mentalibus mortalium oculis praestitisse medelam, et ejus post nomen eo defuncto praestare corporis“. Diese Erzählung des Boccaccio ist, wie ich hinzufügen will, einer Stelle des Plinius, H. N. 31, 3 entnommen, die ich hier nebst dem dazugehörigen Gedichte des Laurea wiederhole und zwar aus dem Grunde, den, wie man ersehen wird, der grosse Naturforscher selbst anführt. Er sagt: „Digna memoratu villa est ab Averno lacu Puteolos tendentibus imposita litori, celebrata porticu ac nemore, quam vocabat Cicero Academiam . . . Hujus in parte prima, exiguo post obitum ipsius, Antistio Vetere possidente, eruperunt fontes calidi, perquam salubres oculis, celebrati carmine Laureae Tullii, qui fuit e libertis ejus, ut protinus noscatur etiam ministeriorum haustus ex illa majestate ingenii. Ponam enim ipsius carmen, dignum ubique et non ibi tantum legi:

Quod tua, Romanae vindex clarissime linguae,  
 Silva loco melius surgere jussa viret:  
 Atque Academiae celebratam nomine villam  
 Nunc reparat cultu sub potiore Vetus:  
 Hic etiam adparent lymphae non ante repertae,  
 Languida quae infuso lumina rore levant.

Nimirum locus ipse sui Ciceronis honori  
 Hoc dedit, hac fontes quum patefecit ope;  
 Ut quoniam totum legitur sine fine per orbem  
 Sint plures, oculis quae medeantur aquae“.

Capitolo XVIII. *Severino Boezio*. An die sehr ausführlich behandelte Geschichte des Boetius, in Bezug auf welchen es unter anderen heißt: „che Boezio fosse nato da genitori cristiani, e avesse ricevuto il battesimo, e fosse cresciuto nella fede, non v'è ragione di dubitare, anzi v'è ogni buona ragione di credere, e così ancora ch'egli visse ostensibilmente nel grembo della chiesa, ed ebbe in Roma nome di cristiano. Ma altrettanto e più certo si è ch'egli fu cristiano solamente di nome, e che dedito in tutto alla filosofia, visse indifferente a qualsiasi religione positiva, e non ne professò nessuna nell'animo suo“, an die Geschichte des Boetius also schließt sich natürlich auch die damit engverbundene Sagen-Geschichte Theodorichs, von der der Verfasser bemerkt: „In Germania la leggenda si mostrò in generale molto indulgente per Teodorico: l'eroe sparisce invocando i nomi di Dio e della Vergine, il suo castigo, non gravissimo, durerà sino al dì del giudizio. In Italia, come già per un esempio solenne abbiamo veduto, essa fu ben più severa. E non poteva non essere, giacchè là dove cresceva il grido della santità di Boezio, doveva crescere parimente l'infamia di Teodorico, e il desiderio di ottenere sopra costui più esemplare vendetta. La leggenda del cavallo diabolico e rapitore nacque probabilmente in Italia, donde passò in Germania, e quivi, incontrandosi con tradizioni d'altra natura, e nelle quali suona glorioso il nome di Teodorico, ebbe a temperar di necessità il suo spirito d'odio e di vendetta. In Verona Teodorico era creduto figlio del diavolo, e la leggenda lo ricacciava all'inferno, ond'era uscito. Nella *Historia Imperialis* di Giovanni da Verona si legge a tale proposito il seguente curioso e notevole passo (Cf. Maffei, Verona illustrata III, 120): ‘Hic est Theodoricus quem Veronenses appellant Diatrichum\*, de quo fabulose fertur a personis vulgaribus quod fuit genitus a diabolo, et regnavit Verone, et fecit fieri arenam veronensem; et postmodum, misso nuntio ad infernum, recepit a patre suo diabolo equum unum et canes, et dum hec munia Theodoricus accepisset, tanto gaudio repletus est, quod de balneo in quo lavabatur, solum involutus linteamine, exiens, equum ascendit, et statim nunquam comparuit, set per silvas adhuc de nocte venari dicitur et persequi nimphas‘.“ Der Verfasser bemerkt hierzu: „Non è senza curiosità il trovare questa stessa leggenda passata in Spagna, tuttochè con qualche alterazione. Nel libro de las enxemplos, XVIII, si legge . . . ‘Teodorico, stando en el baño á deshora, fué turbado é comenzó de dar muy gran voces. „„Ven, diablo, ven, é llévame““. É luego vino un caballero escuro é tenebroso en cima de un caballo muy negro, é lanzaba por la boca é por las narices llamas de fuego. É dijo al rey que le llamaba: „„Vesme aqui, que me llamaste, pues sube é llevaréte““. É él con gran furia é muy gran saña, embriago e ciego, salió del banno desnuyo, é de su propia voluntad subió en el caballo é ansi fué llevado al fuego de los diablos, á los quales siempre servirá“. Was die obenerwähnten, von Theodorich gejagten *nimphas*

\*) Notisi la somiglianza che è tra questo nome *Diatrichus* e il *Dietrich* tedesco.

betrifft, so muß man sich erinnern, dafs Theodorich oder Berndietrich, auch als Wilder Jäger erscheint (Grimm Myth.<sup>4</sup> 781) und die Waldweibchen oder Holzweiblein jagt; cf. zu Gervas. v. Tilb. S. 203f. Rochholz, Drei Gaugöttinnen S. 26 ff. Pauli, Schimpf u. Ernst Kap. 228 (Stuttg. Lit. Verein) und dazu Oesterley; eine hierhergehörige schwedische Sage (aus Schonen) bei Eva Wigström, Folkdiktning etc. Köbenhavn 1880 p. 131.

Capitolo XIX. *Gli dei di Roma.* Hier werden die Verwandlungen besprochen, die eins der Mittel waren, durch welche die Kirche, so weit es ging, das Andenken an die heidnische Götterwelt auszulöschen oder doch zu schwächen suchte, wobei man sich bemühte, die Namen der alten Götter oder der Cultusgegenstände irgendwie zuzustutzen. So z. B. wird berichtet: „L' antichissimo culto fallico, del cui perpetuarsi dolevasi Sant' Agostino (De Civ. Dei VI, 9), passò nel medio evo, e dura ancora ai giorni nostri, e nemmeno i nomi della oscena divinità si perdettero. In sul principiare del secolo XII vigeva ancora in Sassonia e in Lorena un culto di Pripelaga, ossia di Priapo, e presentemente, nel centro della Francia si venera un Saint Phalier, il quale ha virtù di rendere feconde le donne. (Laisnel de la Salle, Croyances et légendes du centre de la France I, 319)“. Vgl. mein 'Zur Volkskunde' S. 438, so wie andererseits die aus der Göttin *Venus* entstandene *Sainte Venise* (s. oben Bd. VI S. 452), über welche Göttin es weiter unten bei Graf heifst: „Ma la divinità pagana di cui si serbò più accesa la ricordanza nel medio evo fu Venere: il suo mito allora, non solamente non è dimenticato, ma è ancora vivo ed operoso nella coscienza del popolo, e si arricchisce di nuove finzioni . . . . In qualche parte d' Italia si professa un culto per una Santa Venere ignota, sotto alle cui sembianze si nasconde forse l' antica divinità“. An die heidnisch-christliche Sage von der Göttin *Venus* knüpft sich dann die Besprechung der vom Ritter Tannhäuser und der anderen von dem jungen römischen Patrizier, der sich unwillkürlich mit einem Steinbild verlobt.

Capitolo XX. *Roma e la Chiesa.* Die Geschichte des langen und hartnäckigen Kampfes des Christentums gegen das Heidentum und dessen gesammte Civilisation „spetta agli storici del cristianesimo; io debbo contentarmi di ricordare di passata alcuni fatti più peculiari nei quali le due entità storiche e morali che si chiamano Roma e la Chiesa vengono a più stretto raffronto, e mostrare quali influssi vicendevolmente l' una esercitasse sull' altra, e come ne nascessero certe opinioni e fantasie largamente diffuse poscia nel medio evo e molto vivaci“. Es ist dies ein kürzerer Abschnitt, in welchem das gegenseitige Verhältnis der Stadt Rom und der christlichen Kirche im Mittelalter betrachtet wird; denn Rom sah sich immer als die notwendige Metropole der Christenheit an, als die einzige Stadt, die würdig genug war, das sichtbare Haupt des christlichen Glaubens in seinen Mauern zu beherbergen, und die christliche, katholische, apostolische, römische, einige und unteilbare Kirche konnte ihren Hauptsitz nicht außerhalb Roms haben; wenn die geschichtlichen Wechselfälle sie zwangen, anderwärts ein Asyl zu suchen, so schien dies der ganzen christlichen Welt einer der schwersten Unfälle. Die Päpste hatten ein Recht an Rom und Rom ein Recht an die Papstwürde.

Capitolo XXI. *L' impero nel medio evo.* Der schlagendste und zugleich bemerkenswerteste Beweis von der Macht des mannigfachen Einflusses,

welchen Rom oder vielmehr sein Andenken auf die Meinungen, auf die Bestrebungen, auf das ganze Leben des Mittelalters ausübte, findet sich, wie Graf sagt, in der fortwährenden Dauer der kaiserlichen Macht während jenes Zeitraums, trotzdem die notwendigsten Bedingungen ihres Daseins schon längst nicht mehr vorhanden waren; ein Satz der in diesem ausgedehnten Abschnitt auf das eingehendste behandelt wird. Unter anderen weist der Verfasser auf den Unterschied hin, der zwischen den antiken und den mittelalterlichen Vorstellungen vom Reich herrschte. Für die Römer der Zeit des Augustus und Trajan war das imperium Romanorum die Gesamtheit der mit den Waffen eroberten Provinzen, die zahlreiche Schar der Rom unterworfenen und ihm gehorchenden Völker; Eroberung war das Princip und Recht deselben; Gewalt, Reichthum und Ruhm bildeten die treibenden Motive; Hauptzweck war die Erhöhung einer Stadt, deren Name unter die der Götter aufgenommen war, oder eines Kaisers, den man an Altären anbetete; einer moralischen Aufgabe wurde sich Rom dabei kaum irgendwie bewußt. Das Kaisertum des Mittelalters hingegen hatte eines schweren Amtes zu walten; nicht nach einem willkürlich auferlegten Gesetze sollten die Menschen leben, sondern nach dem göttlichen Gesetze, und die Bürger der Erde sollten Bürger des Himmels werden. Der Kaiser hatte gleich dem Papst für das Seelenheil zu sorgen, und während das alte Imperium nur sich selbst diente und das Werkzeug seiner eigenen Größe war, diente das Kaisertum des Mittelalters nur Gott und war ein Organ der Vorsehung. — Nach der weitem Ausführung dieser Sätze, werden auch andere Einzelheiten besprochen so z. B. die Krönung des Kaisers, der Adler als Reichswappen, die aus den *clenodià* und *reliquiæ* bestehenden *insignia* u. dgl. mehr.

Capitolo XXII. *La fine di Roma e del suo impero.* „La leggenda non si appagò di rintracciare, nel più remoto passato le origini favolose di Roma e d' infiorare di mille svariate immaginazioni la sua storia e i suoi fasti; essa volle ancora seguirne i destini nel tempo avvenire, presagirne gli ultimi casi e la fine. È questa una prova, da aggiungere alle molte già contemplate della sollecitudine viva ed instancabile onde Roma era fatta segno“. In Folge dieses Bestrebens in die Zukunft zu schauen und die Endschicksale Roms zu erkunden wurde auch die Lehre vom Antichrist und von den letzten Dingen herbeigezogen, und diese Vorstellungen bilden den Gegenstand dieses letzten Kapitels, worin sich dann auch gelegentlich derselben andere sich daran knüpfende Dinge besprochen finden, so z. B. der dürre Baum, in Betreff dessen Graf bemerkt: „Io non dubito che in origine, l' Albero secco non sia lo stesso albero del Paradiso terrestre, il quale nelle leggende medievali si rappresenta appunto come tutto spogliato di foglie. Solo ammettendo tale identità s' intende perchè la leggenda conduca l' ultimo imperatore ad appendere scettro, corona e scudo ai rami dell' Albero Secco, il quale non è in nessun altro modo legato all' impero. . . . Tornando all' Albero Secco l' impero torna alle sue radici, e si chiude il ciclo delle umane vicende“.

An das Hauptwerk schließt sich dann noch eine *Appendice*, enthaltend *La leggenda di Gog e Magog*, eine sehr gründliche und anziehende Arbeit, hinsichtlich deren es heißt: „Dividerò la intera leggenda in tre diverse parti, corrispondenti a tre principali gradi del suo svolgimento, e la prima chiamerò *Leggenda biblica*, la seconda, *Leggenda epica*, la terza *Leggenda storica* . . .